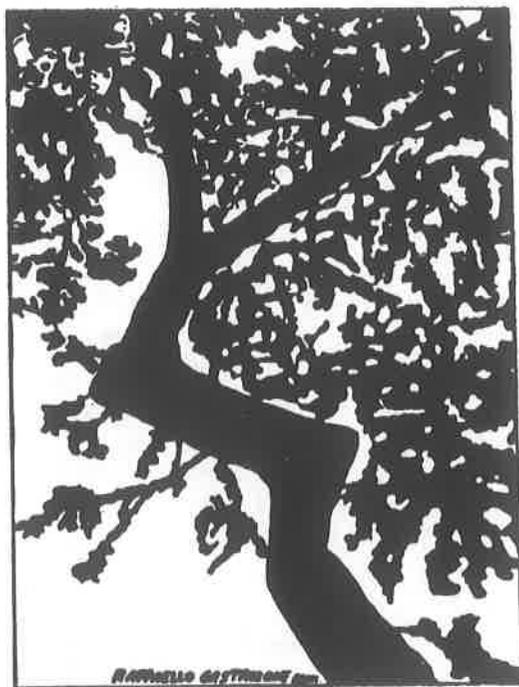


ASSOCIAZIONE "AMICI DEL TASSO"

NOTIZIARIO



Anno I - n.3
Novembre 1991

Cari amici,

vi presentiamo il terzo numero del Notiziario, che ha lo scopo di illustrare, senza troppe pretese, alcune delle nostre attività.

Come sempre, speriamo che queste note risultino gradite, sia a coloro che partecipano alle nostre iniziative, i quali negli articoli possono ritrovare esperienze e sensazioni vissute, sia a quelli che non vi partecipano, cosicché possano captare l'atmosfera e lo spirito della nostra Associazione e siano spinti a frequentarla.

Quanto alla varietà di tono degli scritti, essa rispecchia, naturalmente, la libertà con cui ciascuno di noi vive le diverse esperienze culturali e ricreative che via via sono realizzate dagli Amici del Tasso.

Ribadiamo infine che, se vorrete inviarci contributi o testimonianze per il nostro Notiziario, essi saranno veramente graditi.

LA REDAZIONE

Elena Doni
Mimma De Luca
Ugo Fragapane
Giuliana Romanelli

Roma, 5 Novembre 1991

Sommario

- Mostra e concorso fotografici sul Liceo Tasso 2
- Ugo Fragapane:
" Clara Shumann: genio o moglie di genio? " 3
- Fiorella Perotti:
Viaggio al centro d'Italia: Napoli e dintorni. 5
- Pina Salvatori:
Il viaggio in Sicilia: impressioni. 7
- Maria Gambino:
I "Trionfi della gola" del Tasso. 11

Mostra fotografica sul nostro liceo.

E' in preparazione una mostra fotografica sul nostro liceo; chiunque voglia contribuire con proposte o materiale documentario, può rivolgersi a Giuliana Romanelli (tel. 8415183).

Concorso fotografico.

Anche i ragazzi saranno chiamati a cimentarsi con la macchina fotografica. Stiamo organizzando un regolare concorso, con bando, regole, premi, giudici qualificati.

Faremo una comunicazione ufficiale molto presto; chiunque voglia partecipare all'organizzazione, lo segnali a Giuliana Romanelli (tel. 8415183)

"Clara Schumann: genio o moglie di genio?"

Questo il tema, dal sapore vagamente provocatorio, che gli "Amici del Tasso" hanno dibattuto, nella Sala del Goethe Institut, il 14 aprile, a commento del bel concerto del Trio Clara Schumann. L'insieme è composto dalle giovanissime Luisa Prayer, Alexandra Stefanato e Daniela Petracchi, rispettivamente al pianoforte, al violino e al violoncello. Sono stati eseguiti il Trio in la min. di Clara Schumann e il Trio in Do magg. di Brahms. Le due opere, affini per qualche aspetto e diversamente emozionanti, sono state rese dalle concertiste con vigore, bel timbro elegiaco e un affiatamento che sembra andare oltre la passione per la musica, doti tutte che hanno già imposto il gruppo all'attenzione internazionale.

Al termine del concerto, la tavola rotonda sul tema indicato all'inizio. La discussione, coordinata da Elena Doni, è stata aperta da Claudio Casini, storico della musica, che ha presentato la figura di Clara Wieck Schumann, sottolineandone l'importanza soprattutto come grande concertista, più che compositrice, e grande promotrice di iniziative musicali. I successivi interventi di Margaret Baker Genovesi - ben nota cantante e studiosa del Lied romantico, oltre che di canto barocco e di canto dodecafonico -, di Vittorio De Benedetti e di Ugo Fragapane, animatori delle iniziative musicali dell'Associazione, hanno fatto emergere vari aspetti della vita di Clara Schumann e dei suoi rapporti con Robert Schumann e con Brahms. Margaret Baker ha proposto l'immagine di una donna artista, sacrificata dalle ragioni degli

uomini e di una società dalle convenzioni gelosamente protette. Su questo tema si è accesa la discussione, che ha stimolato anche più di una risposta del pubblico. Tanto Margaret Baker che Vittorio De Benedetti e Ugo Fragapane hanno letto e confrontato passi dell'epistolario degli Schumann e del Diario di Clara, rilevando aspetti contraddittori della personalità della musicista, che fu indubbiamente forte e lucida nelle sue scelte. Il momento più vivace della partecipazione del pubblico è sorto su un punto cruciale: perché, nella storia delle donne, che pure hanno espresso grandi scrittrici, pittrici, scienziate, sono mancate le grandi musiciste. La tesi del "soffocamento" della creatività femminile da parte del mondo maschile è stata contrapposta all'ipotesi di una "connaturata" difficoltà delle donne nel campo dell'espressione musicale.

Elena Doni poi, ha invitato la pianista Luisa Prayer a raccontare le ragioni che hanno portato le concertiste a unirsi nel nome di Clara Schumann e a parlare delle proprie esperienze di donne che fanno musica.

Il direttore del Goethe Institut, Michael Freiherr von Marshall, ha concluso il dibattito con parole di apprezzamento e di saluto.

Ugo Fragapane

VIAGGIO AL CENTRO D'ITALIA: NAPOLI E DINTORNI

Siamo partiti la mattina con il pullman. Solito appuntamento nostalgico e partenza. Autostrada. Incontro sulla Domiziana con gli Amici del Tasso napoletani, Bruno Navarra ed Elisa Carbone, e con una ragazza che ci ha fatto da guida lungo tutto il percorso.

Prima visita, Cuma: Parco Virgiliano a cui l'incuria delle autorità napoletane ha conferito un'aria piacevolmente selvaggia. Siamo passati quindi, a visitare l'antro dove la Sibilla dava i suoi oracoli a pazienti intronati da musica raggae e storditi dal vudù (così perlomeno io ho interpretato le informazioni molto più sagge e classiche della gentile signorina).

Lungo tutto il percorso abbiamo incrociato spose in bianco con velo e paggetti che usavano questo scenario notevolmente romantico come sfondo per foto ricordo.

Trasferimento a Baia, dove abbiamo visitato le Terme e la Cisterna. Luogo di bellezza struggente, che mormora all'orecchio: "vedi o mare quant'è bello". Ed è proprio vero.

Gli Amici del Tasso, caparbi e acculturati, resistevano impavidi sotto i raggi di un sole implacabile. Scendevano e salivano gradoni impervi con giovanile baldanza e fiato grosso, nascosto da un accattivante sorriso.

Siamo quindi andati a visitare, a Pozzuoli, l'anfiteatro Flavio ed il Tempio di Serapide.

In serata ci ha accolto un bell'albergo sulla

riviera, con panorama di Castel dell'Ovo. Il gentilissimo Navarra voleva invitarci a casa sua, ma la nascita imminente di un nipotino l'ha sottratto alla nostra compagnia, non prima però, di aver prenotato per noi una coloritissima cena in una pizzeria sulla riviera di Chiaia. Siamo stati accolti dal padrone, che ci ha chiesto se eravamo di una associazione ecologica o animalista.

Spiegazione pronta. La cena è stata rallegrata da due musicisti ultra ottantenni che, con voce da vecchi fumatori di sigaro, hanno cantato e suonato con un, a detta loro, vecchio violino del Settecento - tenuto su da molto scotch. Sembravano personaggi di una commedia di De Filippo: alti, magri, allampanati, dal colorito cereo, sdentati e viziosi. Il più giovane deprecava il fatto che il fratello maggiore non si riguardasse la salute, andando a far tardi tutte le notti tra vino e corse di cani. Il freddo mattutino era la causa della sua scarsa vocalità.

Di molta vocalità, invece, dettero prova alcuni dei commensali che, travolti da una sfrenata allegria, intonarono a gran voce antiche romanze romanesche. Spiccavano le voci di Walter Colombini e Giorgio Signani (chi l'avrebbe mai detto?!).

Il giorno dopo, colazione con vista sullo stupendo mare. Quindi la compagnia si è divisa in piccoli gruppi, con destinazioni diverse, per ritrovarsi poi sul pullman, diretti alla seteria Cicala di San Leucio. Qui siamo stati accolti da un gentilissimo padrone di casa, che ci ha condotto a visitare la filanda.

Il signor Cicala, con cortesia e affabilità tipiche napoletane, ci ha introdotto nei misteri di macchine, trame e colori, ha steso davanti ai nostri occhi lini, sete e broccati, che inducevano tentazioni, voglie e gridolini di gioia.

Considerazioni: gita piacevolissima, ma, senza nulla togliere al merito della giovane e volenterosa guida, abbiamo sentito la mancanza delle dotte spiegazioni di Carla e, perchè no, anche dei suoi rimproveri.

Fiorella Perotti

Il viaggio in Sicilia: impressioni

Il 15 giugno, sotto le insegne di Maria Gambino, si imbarca, a Napoli, il Tasso per Palermo. Goliardica notte in mare, visione all'alba del porto di Palermo, anzi dell'intera Palermo, visibile dal mare, che è tanta, con "spiega" doviziosa, vista la lentezza dolce dell'approdo. Maria è intenerita. Lì finisce la sola, unica dolcezza che si possa attribuire a questo pellegrinaggio in terra gambiniana. Tutto il resto è di intensissimo sentire; le impressioni assumono colori strepitosi, una lunga linea nera, luttuosa, le attraversa inequivocabilmente e costantemente.

L'idea carnale che ho avuto io di questa Palermo, è quella di un cadavere regale, di estrema, dominatrice bellezza, di vesti sontuose e stracciate, che lasciano vedere l'incorrotto splendore delle membra del re morto, la corona spezzata tra le mani. Palermo bellissima, terrorizzante, nera. I fiori sulla tomba di Federico II, portati dai ragazzi tedeschi in visita all'Esule Tedesco, si potrebbero scambiare per un

gesto gentile e pio, se poi non ci fosse l'Albergheria ed una vena odiosa di ostilità, che non si può evitare di notare in molta, molta gente. Chissà perchè!

Ma che importa la paura e una certa maestosa brutalità, se poi i premi arrivano a scadenze precise, preannunciate da Maria con un sorriso da Kore e un po' d'affanno? I mosaici di Monreale, ad esempio, guardati con "pane e panelle" in mano, masticando piano per non scordare più mosaici e sapori, Villa Napoli e la Casa Professa, la giungla temporale e la chiesa dei Gesuiti.

Duole il cuore, letteralmente, al vedere le perle soffocate nel letame, i marmi mischi, le piante rare, le Cube nascoste e decadute, gli alberi titanici, i cui figli esanguì teniamo in salotto, e, intorno, distese di copertoni rotti, di sfasciacarrozze abietti, di palazzi ormai emblematici del delitto di costruire! Il magma originario, insomma, da cui Palermo prima o poi dovrà riemergere, da cui letteralmente emergerà, perchè è tutta lì, intera, nascosta e profumata d'incenso.

E, a proposito d'incenso, le chiese di Palermo sono ciascuna un'avventura, una scoperta rara, una benedizione urbi et orbi, la più estesa possibile. Quelle del gruppo normanno, S. Giovanni dei Lebbrosi e S. Giovanni degli Eremiti, la Martorana, S. Cataldo, la Magione, la Maddalena, Maria ce le fa letteralmente rubare a sposi inverosimili, a preti tenori, che ci catturano in "spieghè" personalizzate fino all'autobiografia, ad arcigne guardiane di chiavi. E quelle dei marmi mischi, dove si sta muti; tanto non c'è niente da aggiungere all'affanno delle meraviglie. E a tutte le porte arriva la strada nera a grandi pietre, che segue i crocicchi fastosi e che calpestiamo sempre

in fretta e guardinghi, le borse scomparse, le mani in tasca. Poi, tra un campo di copertoni ed ettari di case sfasciate e un lugubre giardino di macchine sbriciolate, sboccia la Zisa.

La Zisa è una cosa di rara civiltà, completamente "virile", come dedizione, femminea nella movenza, protettiva, solida e aerea, certamente fresca e di luce verdissima, quando fu eretta a perenne lode dei Normanni, che avevano capito tutto. Intorno doveva esserci un giardino soave e fitto, pieno di misteriosa acqua sorgiva che entrava a rinfrescare la casa. Piena di occhi di donne, di voci e di risatine. E il re al centro, come al solito, il re che ora è il paleocadavere.

Non la dimenticherò mai, la Zisa, ma il mio cuore di mamma adoratrice rimarrà incollato in eterno alla pancia di uno dei putti del Serpotta. Mai visto niente di così travolgente e sensuale! Sopra i banchi di madreperla di S. Lorenzo, ecco volteggiare milioni di putti grassi, allegrissimi, con culotti a pieghe, cosce rotonde, panzotte inedite, serpottiane (nomen et omen), scatenati a ridere, correre, svolazzare, sfottere, abbracciarsi, rotolarsi in un'orgia da fare impazzire una nurse. La severità programmatica dei penitenti, nelle storie di Francesco e Lorenzo, diventa del tutto inattendibile, se scandita dai putti che le spiano, soffocando dalle risate, l'uno arrampicato sulla testa dell'altro o peggio. Questi putti sono sicuramente vivi e la notte giocano. Solo quando li guarda la gente, si fermano di colpo, come le belle statuine, e si trattengono a stento, scoppiando di allegria.

Dio benedica Serpotta!

Come anche benedica l'Inglese che ci ha restituito Mozia e quell'immenso giovane dalle dita affondate nel fianco, le forme visibili sotto le

pieghe di chissà quale mai stoffa. Quale tessuto cade così bene da disegnare anche le vene?

Erice non mi ha fatto delirare. Si è "spoletizzata", con tutto quello che c'è di positivo in questo, ma non mi serve. Infatti ho avuto lì, l'unica granita di limone perfida, mentre alle pendici di Segesta ho avuto la più buona, la santa delle granite, che ho bevuto a cucchiaini, guardando il velluto verde dietro le colonne. Sicuramente una cosa pensata; non può essere un caso, che sembri un sipario pesante la massa d'alberi omogenei dietro il tempio.

A Selinunte il mare ci "tantalizzava". Era il primo, vero giorno d'estate, perchè non avevamo mai avuto caldo: un venticello teso ci aveva sempre accompagnato, un fresco splendido tra le Cave di Cusa e le notti in albergo.

Maria filava sempre in testa. Ho ragione di credere che spesso si trovasse in due posti contemporaneamente, ma non lo dirò per riservatezza. In quella terra tutto è possibile; poi, lei è nata lì. E' anche caduta una volta, ma non è stato più vero. Non è caduta.

Abbiamo divorato un intero pesce spada crudo, affumicato: certo un cibo degli dei! Molte cose sono lì, chiaramente portate da un dio e lasciate con divina indulgenza agli uomini: pietre, fiori, albicocche.

Pina Salvatori

I "Trionfi della gola" del Tasso

Il titolo potrebbe trarre in inganno: non si tratta, infatti, di un'operetta sconosciuta di Torquato Tasso, bensì di una tendenza, per così dire, "godereccia", che si va rivelando sempre di più ogniqualvolta gli "Amici del Tasso" si riuniscono.

Così, spesso, anche le riunioni più impegnative, come quelle in occasione di una conferenza, di una serata musicale e, perchè no, anche quelle del Comitato direttivo (che, a sua volta, deve "sforzare" i programmi e quindi ha bisogno di sostenersi!) si concludono intorno ad una tavola imbandita.

Ma il vero "trionfo della gola" si celebra ogni anno, durante il Carnevale, con la cosiddetta "gara gastronomica", credo inventata dal nostro primo presidente, Aldo Li Castri, che, oltre ad essere un buongustaio, si è sempre dimostrato un ottimo cuoco, anche se un po' meno sofisticato di Vittorio De Benedetti, raffinatissimo in materia.

La manifestazione, arrivata ormai alla sua terza edizione, si è potuta effettuare, quest'anno, grazie alla generosa ed affabile ospitalità della nostra socia, Maria Rosaria Ferranti, e del marito, Alberto Balzani, che hanno fatto di tutto per farci passare una serata in allegria e creare un affiatamento fra i numerosi partecipanti. Una nota simpatica è stata data anche dalla presenza dei due figli dei nostri ospiti, che ha attirato anche altri giovani, figli dei partecipanti, solitamente abituati a "snobbarci". L'unico che è sembrato non

gradire la nostra presenza è stato il grosso mastino, tenuto, molto opportunamente, chiuso in una camera.

Quest'anno hanno avuto il sopravvento, sia come quantità che come qualità, gli antipasti, i contorni e i dolci. Chiedo venia ai premiati, se non li cito, non ricordando più i particolari della serata, in quanto non è mia abitudine prendere appunti, come invece fa saggiamente Pina Salvatori. Ricordo soltanto che il tripudio massimo si è avuto con i dolci: dall'enorme cassata siciliana, con cui si è cimentato, da mio buon conterraneo, Aldo, che è scomparsa in un batter d'occhio, alle "cartellate" pugliesi di Emma, al dolce esotico, uno dei tanti, dei cui segreti è unica e sovrana detentrica Faustine Morelli. Dove andremo il prossimo Carnevale a rinnovare questa simpatica tradizione? Attendiamo da qualcuno di voi la risposta.

Quando in passato, la domenica, si andava a visitare qualche paese del Lazio, c'era sempre il dilemma se tornare a casa propria per il pranzo, oppure mangiare al sacco o affrontare le estenuanti e lunghe attese in un ristorante del luogo. Con gioia e buona pace di tutti, sono state accolte, pertanto, le offerte di ospitalità in case di campagna di amici, dove si è potuto consumare il nostro pranzo "al sacco" al riparo da eventuali piogge o dal sole, e trovare ogni comfort. Così sono nati i "pic-nic in casa di.....", a conclusione o come intermezzo di una giornata turistico-culturale.

In fondo questi pic-nic non differiscono poi molto dalle gare gastronomiche, se si eccettua il fatto che, negli uni, c'è la componente culturale (cibo, peraltro, dello spirito!), nelle altre,

tutta la "messa in scena" della premiazione; la sostanza però, è sempre la stessa per la "goduria" (termine rubato a Letizia Carbone) della gola: si è finito, infatti, col fare a gara nel mettere in comune cibi sempre più stuzzicanti e nuovi. Altro che panini delle colazioni al sacco!

Nel maggio scorso abbiamo fatto una gita in Sabina, con la guida di Carla Guglielmi. La mattinata è stata occupata dalla visita di Filacciano, paesino sconosciuto ai più (non ne parlano neppure le guide), ma sorprendente, con una struttura piuttosto anomala, rispetto ad altri paesi del Lazio, che ricorda un po' quella di S. Martino al Cimino. Non voglio addentrarmi nella sua descrizione, proprio per lasciare un po' di curiosità e spingere qualcuno ad andarlo a visitare: vi assicuro che ne vale proprio la pena!

Ci siamo diretti poi, alla volta di S. Polo in Sabina, nei cui pressi, in campagna, sorge la vecchia casa con chiesuola annessa, che i tre fratelli Bonanni, Elena, Maria Luisa ed Angelo hanno ereditato dai loro genitori, da noi individuata, perchè sul ciglio della strada c'era Elena, venuta apposta da Varese, dove abita e lavora, per accoglierci e, soprattutto, per incontrare la sua Insegnante di Storia dell'Arte. E' sopraggiunta subito anche Maria Luisa, che ci ha introdotto in casa, dove, con nostra lieta sorpresa, erano diverse tavole apparecchiate, pronte a riceverci tutti. Tra le varie pietanze da noi portate, pizze rustiche, frittate, insalate e carpacci, il vero trionfo della tavola è stato determinato dalle tagliatelle, fatte dalla contadina dei Bonanni, condite con un gustosissimo sugo, preparato dalle due sorelle.

Con molto rammarico, abbiamo dovuto lasciare in fretta quella casa così accogliente quasi subito

dopo il pranzo: non avevamo, infatti, ancora raggiunto la mèta della nostra gita: l'Abbazia di S. Maria in Vescovio. Volevamo vedere gli affreschi con la luce del primo pomeriggio; ma, ahimè, delusione! Questi erano quasi tutti coperti da impalcature per i restauri. Il compenso, comunque, lo abbiamo avuto dalla solita, incomparabile spiegazione di Carla Guglielmi che, per la quarantunesima volta, ha ripetuto ai "suoi allievi" la lezione su S. Maria in Vescovio. Chiudere gli occhi ed ascoltare la sua voce ci ha fatto riimmergere in un tempo, per alcuni più, per altri meno, lontano del nostro secondo liceo. Ci torneremo a S. Maria in Vescovio, a restauri ultimati: ce lo ha promesso Carla!

Intanto ripeto la domanda di prima: dove andremo la prossima primavera per i nostri pic-nic?

Il termine di "goduria" l'ho sentito adoperare più volte da Letizia, durante il viaggio nella Sicilia occidentale, sia che si riferisse a luoghi (potrà, lei, dimenticare il riposino fatto, distesa su un tronco d'albero caduto, in una pinetina a Mozia?) che ai cibi. La varietà di questi è stata tale, per sette giorni di seguito, da mettere al bando ogni progetto di "dieta". Il "trionfo della gola" si è realizzato attraverso cibi, di cui alcuni avevano sentito parlare, ma mai assaporato: dagli anelletti con melanzane, alla pasta con le sarde, dalla caponata agli involtini di melanzane dai pesci a profusione ai gelati di ogni tipo. Basti ricordare la granita di limone della valle selinuntina o di Segesta! Il "non plus ultra" però, si è avuto ad Erice, con il couscous alla trapanese, assolutamente inedito per tutti gli amici. Narra la leggenda che gli antichi naviganti fossero attirati su quel monte dalla bellezza delle

donne: ma noi, dopo aver mangiato quel couscous e passato un'oretta dentro una pasticceria a "fare assaggini", possiamo aver ragione di credere che vi potesse essere anche qualche altro motivo.

E così gli "Amici del Tasso", tra tanta cultura e un bel po' di "godereccio", dimostrano di saper ben vivere!

Maria Gambino